

MEDUSA, Pietà e compassione per i 'migranti' morti, ma lasciate in pace Sant'Efisio

Date : 24 Aprile 2015

Per la 359^a volta, la Sardegna si appresta a festeggiare il suo Patrono, **Sant'Efisio, martire cristiano del III secolo dopo Cristo**, che nel 1656 liberò l'Isola dal flagello della peste. La storia di Efisio è evocativa e densa di richiami alla nostra attualità: nato nella città di Antiochia di Siria, subì il martirio per non aver voluto rinnegare la fede cristiana a cui, da pagano e soldato romano, si era convertito.

Fu decapitato, come tanti epigoni moderni, cristiani e musulmani, che in questi ultimi anni vengono brutalmente uccisi in quella terra di Siria e in altri paesi del Medio Oriente, flagellati dalla follia estremista, supportata dall'Occidente per destabilizzare territori di grande interesse economico e strategico.

Lungi da cogliere tali suggestioni, il giovane **Sindaco di Cagliari** ha, invece, dichiarato di voler dedicare la festa "*alle vittime del naufragio nel Canale di Sicilia*". Intendiamoci: la morte di centinaia di persone è un avvenimento tragico, che muove a pietà e compassione. **Ma non ci sovviene il collegamento tra questa disgrazia e le celebrazioni del Santo Patrono dei Sardi**. Ci pare, insomma, **una sparata propagandistica e fine a se stessa**, in linea, d'altro canto, con quella della Trimurti sindacale, che quest'anno celebrerà la festa dei lavoratori del 1° Maggio in Sicilia, terra di sbarchi, e la dedicherà ai '*migranti*'.

Certo, l'emergenza degli sbarchi va affrontata nelle sue cause fondanti, con la volontà di risolvere questa tratta di uomini che "*rende più del traffico di droga*"(cit.). Perché, **lungi dal potersi paragonare al fenomeno dell'emigrazione italiana dei secoli scorsi** verso le ricche e ancora spopolate America e Australia, il fenomeno a cui assistiamo oggi è una vera '*delocalizzazione*' a tappe forzate di manodopera a basso costo, che non garantisce alcun futuro ai nuovi arrivati e rende ancora più difficile e incerto quello degli Italiani.

Alla luce di ciò, nella nostra ingenuità, ci saremmo aspettati che i sindacati celebrassero, quest'anno più che mai, **il Lavoro**: quello di chi ce l'ha ancora, seppur sempre più in bilico, tra precarietà e compressione dei diritti, e quello che manca, che non si trova e la cui privazione uccide ogni giorno tanti Italiani, per stenti e vergogna, ovvero li costringe a lasciare la propria Terra.

E con la stessa ingenuità, avevamo pensato che Sant'Efisio potesse rimanere la **ricorrenza-simbolo della nostra Isola**, nella sorprendente e coloratissima varietà dei costumi e delle *tracas* che arrivano da ogni paese, a celebrare la gratitudine al Santo, certo, ma anche la forza e la pervicacia delle tradizioni e della identità delle nostre genti, che vogliono resistere ad una crisi che qui in Sardegna ha caratteri di durata e profondità ancora più drammatici rispetto al resto della Nazione. Ma ci sono poveri e poveri; disperati e disperati; migranti e migranti: alcuni sono troppo vicini e pallidi per suscitare la compassione di

politica e sindacati.

Medusa

(admaioramedia.it)